

«Ai piedi di Sua Serenità»

Media e elezioni ducali nella Venezia di fine Seicento

di *Giovanni Florio*

La mattina del 6 febbraio 1675 le porte di palazzo Ducale si aprirono per lasciare uscire il segretario Marchesini e Domenico Ballarin, cancellier grande della Repubblica di Venezia. Con decisione, la coppia di alti funzionari prese la via per casa Sagredo. Cosa stesse accadendo fu subito chiaro a tutti a Venezia: adagiata su un prezioso bacile, il segretario Marchesini portava con sé la berretta ducale e con essa la notizia che i quarantuno elettori designati dal Maggior Consiglio, al termine di un brevissimo conclave, avevano scelto Nicolò Sagredo come centocinquesimo doge della Repubblica di Venezia. Data per certa già da alcuni giorni, la notizia percorse rapida il dedalo di calli e canali veneziani riverberandosi ad onde concentriche su tutti i domini della Serenissima: la celebrazione del nuovo doge poteva finalmente esplodere trascinando Venezia nell'euforia collettiva. Parenti, patrizi vicini al nuovo principe e alte cariche repubblicane si erano riuniti di buon'ora a palazzo Sagredo, i cui balconi, con studiato tempismo, erano stati adornati con preziosi tappeti. Sedotta dal suono di pifferi, trombe e tamburi, lusingata dalla generosa distribuzione di pane, vino e denari, una nutrita folla di popolani aveva accerchiato la dimora patrizia al grido di «viva». Scene non dissimili si registrarono nel pomeriggio a palazzo Ducale: tolta la guardia degli arsenalotti, il cortile interno dovette arrendersi al gioioso assalto della folla festante. Elaborate macchine di

This project received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 Research and Innovation Programme (G.A. 758450 – ERC-StG2017 'Republics on the Stage of Kings. Representing Republican State Power in the Europe of Absolute Monarchies, late 16th - early 18th century').

fuochi artificiali facevano mostra di sé in piazza San Marco; altre erano spuntate qui e là in tutta Venezia su iniziativa della famiglia Sagredo e dei suoi sostenitori¹. Galvanizzati da tanta munificenza, i festeggiamenti raggiunsero il loro apice il giorno successivo: l'incoronazione del primo e ultimo doge di casa Sagredo fu memorabile e per il fasto degli apparati, e per la generosità con la quale il nuovo principe si prodigò nella tradizionale elargizione di ducati nuovi di zecca².

Iniziato sotto i migliori auspici, il ducato di Nicolò Sagredo sarebbe durato solo diciotto mesi, fugace parentesi di quiete prima della tormentata elezione del doge Alvise Contarini e dell'ennesima lacerante correzione del Consiglio dei dieci. Eclissato dalla portata di tali eventi, storiograficamente schiacciato tra la scioccante perdita di Creta e l'effimera conquista della Morea, il breve ducato di Nicolò Sagredo non può certo ascrivere tra le pagine più frequentate della storia veneziana³. Anche

¹ Descrizione desunta da Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza (d'ora in poi BCBVi), *Archivio Torre* (d'ora in poi AT), filza 1439 alla data 6 febbraio 1674 *more veneto* (stile cronologico con inizio dell'anno fissato al primo marzo; d'ora in poi *m.v.*). La filza testé citata è quasi totalmente composta da lettere del nunzio di Vicenza (rappresentante cittadino insediato a Venezia) indirizzate all'organo esecutivo della medesima città (deputati *ad utilia*) tra il 1673 e il 1675; salva diversa indicazione, in tal senso va considerata la documentazione afferente alla suddetta filza e citata nel presente articolo. Analogamente vanno intese le citazioni desunte da Archivio di Stato di Padova (d'ora in poi ASPd), *Archivio Civico Antico* (d'ora in poi ACA), *Nunzi e ambasciatori* (d'ora in poi NA), bb. 101-102, unità archivistiche prevalentemente composte da lettere inviate dal nunzio di Padova ai deputati di quella città tra il 1675 e il 1676. Per Vicenza non è stato possibile rintracciare le lettere dei deputati al nunzio; per Padova, invece, si farà riferimento a ASPd, ACA, *Deputati* (d'ora in poi DEP), reg. 135.

² Per un profilo biografico cfr. S. NEGRUZZO, *Sagredo, Nicolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI), 94 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-, 89, *s.v.*; C. MAZZA, *I Sagredo. Committenti e collezionisti d'arte nella Venezia del Sei e Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004, e A. DA MOSTO, *I Dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano - Firenze, Aldo Martello - Giunti editore, 1977, pp. 406-413 (ed. orig. Milano, Aldo Martello, 1960). Per una panoramica sull'elezione ducale e sul relativo cerimoniale cfr., per il momento, *ibidem*, pp. X-LX.

³ Cfr. G. COZZI, *Dalla riscoperta della pace all'inevitabile sogno di dominio*, in *Storia di Venezia*, 15 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991-2007, VII, pp. 3-104; G. CANDIANI, *Conflitti d'intenti e di*

l'agile penna di Michele Foscarini, «pubblico istoriografo» della Serenissima e testimone di quegli eventi⁴, pare esitare di fronte a quei diciotto mesi di sostanziale stasi politica e istituzionale: giochi di scala e repentine digressioni mascherano a fatica l'imbarazzo dello storico chiamato a compendiare un ducato tanto breve quanto scervo di spunti narrativi⁵. Unico evento connotante la breve parabola del doge Sagredo sarebbe stata la sua elezione, vissuta dai contemporanei come un evento mediatico di notevole rilevanza. Finendo col fissare un tenace canone narrativo⁶, Foscarini fu tra i primi a cogliere il nesso tra l'elezione del Sagredo e il rifiorire di un «antico costume» tipico «delle Città di Terra ferma» ma non ignoto allo Stato da Mar: l'uso «di congratular con solenni ambascerie l'elezioni de dogi»⁷. Tra il 1675 e il 1676 la celebrazione dell'elezione ducale non si esaurì, come di consueto, entro i confini – urbani per antonomasia – del rituale civico veneziano⁸, ma si dilatò sino a coinvolgere, territorio per territorio, l'intero complesso dei domini veneti. La breve ducea del Sagredo fu scandita dal periodico arrivo a Venezia di sontuose ambascerie gratulatorie provenienti dalle principali città sottomesse alla Repubblica, in una continua e replicata esaltazione della persona del doge, della dignità ducale e della sovranità veneziana sui domini da Terra

ragioni politiche, di ambizioni e di interessi nel patriziato veneto durante la guerra di Candia, in «Studi Veneziani», NS, 36, 1998, pp. 145-275; V. MANDELLI (ed), *La copella politica. Esame storico-politico di cento soggetti della Repubblica di Venezia (1675)*, Roma, Viella, 2012.

⁴ Cfr. R. TARGHETTA, *Foscarini, Michele*, in *DBI*, 49, s.v.

⁵ Cfr. M. FOSCARINI, *Historia della Republica Veneta*, In Venetia, per Combi et La Noù, 1696, pp. 58-79.

⁶ A titolo esemplificativo cfr. A. NANI, *Serie dei dogi di Venezia intagliati in rame da Antonio Nani, giuntevi alcune notizie biografiche estese da diversi*, 2 voll., Venezia, Merlo, 1840, II, s.v., e A. DA MOSTO, *I Dogi di Venezia*, pp. 406-413.

⁷ M. FOSCARINI, *Historia*, p. 59, ma si veda anche V. MANDELLI (ed), *La copella politica*, p. 37.

⁸ Dell'ampia bibliografia sul tema cfr. E. MUIR, *Civic Ritual in Renaissance Venice*, Princeton, Princeton University Press, 1977; M. CASINI, *I gesti del principe. La festa politica a Firenze e Venezia in età rinascimentale*, Venezia, Marsilio, 1996.

e da Mar. Come annotò Michele Foscarini, per mesi la città di Venezia «godè del concorso di queste restituite solennità, che riuscirono pompose per l'esterne apparenze e gradite per la devotone che palesarono in quell'incontro i popoli verso la publica rappresentanza»⁹.

Venezia non assisteva a qualcosa di simile da almeno cinquant'anni. Invalso sin dal XV secolo, l'uso di eleggere un ambasciatore, accreditarlo a palazzo Ducale e incaricarlo di omaggiare il nuovo doge con un'orazione gratulatoria aveva conosciuto il suo momento d'oro a cavallo tra Cinque e Seicento¹⁰; comune a molte realtà sottomesse alla Serenissima, la consuetudine si interruppe in concomitanza della peste del 1630, quando comprensibili motivi sanitari consigliarono di sospendere gli omaggi dovuti prima a Nicolò Contarini (1630-1631) e poi a Francesco Erizzo (1631-1646). La speranza di veder risorgere la cerimonia con il ducato di Francesco Molin (1646-1655) restò frustrata dall'esplosione della guerra di Candia; a partire dal 1646 una nuova clausola fece la sua comparsa nella lettera ducale con la quale il Senato era solito annunciare ai domini l'elezione del nuovo doge: la necessità di preservare risorse da destinare all'immane sforzo bellico consigliava il Senato di esentare le città suddite dall'oneroso omaggio al nuovo principe¹¹. Sei furono i dogi eletti durante la

⁹ M. FOSCARINI, *Historia*, p. 59.

¹⁰ S. SINDING-LARSEN, *Christ in the Council Hall: Studies in the Religious Iconography of the Venetian Republic*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1974, pp. 134-149; M.L. DOGLIO, *La letteratura ufficiale e l'oratoria celebrativa*, in G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI (edd), *Storia della cultura veneta*, 7 voll., Vicenza, Neri Pozza, 1976-1987, IV/1: *Il Seicento*, pp. 163-187; L. ŠPOLJARIĆ, *Power and Subversion in the Ducal Palace: Dalmatian Patrician Humanists and Congratulatory Orations to Newly Elected Doges*, in N. JOVANOVIĆ et al. (edd), *Neo-Latin Contexts in Croatia and Tyrol: Challenges, Prospects, Case Studies*, Wien, Böhlau Verlag, 2018, pp. 81-104; G. FLORIO, *S'incliner devant au Prince républicain. Images de la souveraineté et de l'assujettissement dans les ambassades d'obéissance aux doges de Venise*, in L. FAGGION et al. (edd), *L'humiliation. Droit, récits et représentations (XIIe-XXIe siècles)*, Paris, Classiques Garnier, 2019, pp. 221-239.

¹¹ Copia della ducale è registrata in ASPd, ACA, *Ducali* (d'ora in poi *DUC*), reg. 11, c. 20r-v, alla data 23 gennaio 1645 *m.v.* Lo stesso fondo conserva

guerra di Candia (1645-1669) e per sei volte il Senato ritenne opportuno replicare tali disposizioni¹²: iterato con continuità, quello che doveva essere un provvedimento d'eccezione finì con l'abrogare *de facto* l'inveterata «consuetudine»¹³. Il 7 febbraio 1675, a quarantacinque anni di distanza dall'ultima ambasceria di congratulazione, il Senato si limitò ad annunciare l'elezione di Nicolò Sagredo omettendo qualsiasi riferimento a una pratica divenuta ormai desueta¹⁴.

Ma come interpretare quel silenzio? Una pietra tombale sull'antico cerimoniale o, forse, un tacito assenso alla sua rinascita? Dall'alto dei suoi ventiquattro anni a Venezia in qualità di rappresentante stabile della città di Padova (nunzio)¹⁵, Antonio Abriani iniziò a farsi queste domande prima ancora che il testo della ducale fosse licenziato dal Senato. Come scrisse all'esecutivo patavino (i quattro deputati *ad utilia*), il governo veneto stava prendendo tempo, limitandosi a «lasciar la libertà alle città di elegger o mandar oratori se vogliono»¹⁶. Un silenzio eloquente, dunque, e carico di aspettative: l'8 febbraio Abriani

copia della ducale sospensiva delle ambascerie destinate a Francesco Erizzo (ASPd, ACA, DUC, reg. 10, c. 101v, alla data 10 maggio 1631).

¹² ASPd, ACA, DUC, reg. 11, c. 20r-v, alla data 23 gennaio 1645 *m.v.*; cc. 99v-100r, alla data 31 marzo 1655; c. 111r-v, alla data 20 maggio 1656; cc. 111v-112r, alla data 17 giugno 1656; cc. 129r-130v, alla data 10 aprile 1658; c. 142r-v, alla data 18 ottobre 1659. Si veda anche M. FOSCARINI, *Historia*, p. 59.

¹³ Così definita già in G. TRISSINO, *Oratione del Trissino al Serenissimo Principe di Venetia*, Stampata in Roma, Per Lodovico de gli Arrighi vicentino, e Lautitio, 1524 di ottobre. Sulla rilevanza della consuetudine nel contesto veneto è tornato a più riprese Claudio Povolo, del quale mi limito a citare il recente C. POVOLO (ed), *L'emergere della tradizione. Saggi di antropologia giuridica (secoli XVI-XVIII)*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2015.

¹⁴ Copia della ducale è registrata in ASPd, ACA, DUC, reg. 12, c. 128r, alla data 7 febbraio 1674 *m.v.*

¹⁵ Su questa figura istituzionale – da non confondere con il nunzio apostolico – mi permetto di rimandare a G. FLORIO, *La formalizzazione di una funzione informale. La rappresentanza politica dei corpi sudditi nella Venezia della prima età moderna*, in G. AMBROSINO - L. DE NARDI (edd), *Imperial. Il ruolo della rappresentanza politica informale nella costruzione e nello sviluppo delle entità statuali (XV-XXI secolo)*, Verona, Quiedit, 2017, pp. 19-38.

¹⁶ ASPd, ACA, NA, b. 101, alla data 7 febbraio 1674 *m.v.*

informò il nunzio di Vicenza che certamente Padova avrebbe inviato a Venezia un'ambasceria di congratulazione¹⁷; Verona, del resto, già si apprestava a farlo, come testimoniato dal suo rappresentante stabile¹⁸. All'altezza dell'11 febbraio le intenzioni delle diverse città suddite erano ormai palesi, come scrisse il nunzio di Vicenza ai suoi deputati:

«Ho parlato con li signori nontii di Brescia, Bergamo, Verona e di qualche altra città e tutti costantemente dicono che saranno da esse eletti ambasciatori per la congratulatione con il Serenissimo»¹⁹.

Forse – ragionava il nunzio vicentino – il Senato avrebbe risolto di bloccare quelle iniziative, ma al momento, in mancanza di una chiara disposizione in merito, «l'elettione» di ambasciatori doveva ritenersi «necessaria, e quanto più presta tanto più plausibile». Del resto, non si poteva certo ignorare come «partialissimi fautori» del Sagredo, dopo averne procurato l'elezione, stessero manovrando per garantirgli onori senza pari²⁰. Con ogni probabilità si trattava di quegli stessi «soggetti grandi del governo» che, giorni addietro, si erano premurati di far giungere ai deputati patavini la loro interpretazione del criptico annuncio dell'elezione ducale: cessata la guera, venuta meno la ragione che aveva suggerito la sospensione delle congratulazioni ducali, le città suddite dovevano ritenersi nuovamente «obbligate ... a retribuir gli attestati maggiori della loro divotione»²¹. Insediate ai vertici dello Stato, voci potenti e autorevoli stavano facendo leva sull'elezione del Sagredo per esortare i domini veneti a una monolitica e plateale esibizione di consenso verso la Repubblica e il suo principe²². Alla vigilia

¹⁷ BCBVi, AT, filza 1439, alla data 8 febbraio 1674 *m.v.*

¹⁸ ASPd, ACA, NA, b. 101, alla data 8 febbraio 1674 *m.v.*

¹⁹ BCBVi, AT, filza 1439, alla data 11 febbraio 1674 *m.v.*

²⁰ BCBVi, AT, filza 1439, alla data 12 febbraio 1674 *m.v.*

²¹ ASPd, ACA, DEP, reg. 135, alla data 7 febbraio 1675 e, con tono simile, alla data 8 febbraio 1675.

²² Rilevante il ruolo di Battista Nani (BCBVi, AT, filza 1439, alla data 12 e 18 febbraio 1674 *m.v.*) per quanto fonti coeve preferiscano sottolineare il diretto coinvolgimento di Nicolò Sagredo: cfr. V. MANDELLI (ed), *La copella*

del riacutizzarsi di ataviche fratture in seno al patriziato veneziano, sullo sfondo di una lacerante ridiscussione del modello e degli ideali repubblicani, alte personalità patrizie ravvisarono nell'elezione ducale l'opportunità per dare nuova linfa a un «mito» di Venezia che, dopo la scioccante perdita di Candia, stava iniziando a mostrare evidenti segni di stanchezza²³.

L'accondiscendenza con la quale le città suddite accolsero tali stimoli non va confusa con mera passività. I silenzi del Senato aprirono margini di manovra che gli apparati di governo locale non tardarono ad occupare e a dilatare in proprio favore: consigliati dai loro nunzi e dalla cancelleria veneta, spronati da personalità patrizie e dal reciproco esempio, all'indomani dell'elezione ducale i maggiori consigli civici dello Stato da Terra si affrettarono ad accreditare una propria ambasceria a Venezia costringendo il Senato a una nuova e più esplicita risoluzione in merito²⁴. Con la delibera («parte») senatoria del 9 marzo 1675 Venezia tornava ufficialmente ad aprirsi alle ambascerie di congratulazione²⁵, rinnovando alle città suddite l'accesso a spazi cerimoniali – e mediatici²⁶ – loro preclusi da

politica, p. 37. Su Battista Nani cfr. *ibidem*, pp. 41-42 e 167-170 oltre a D. RAINES, *Nani, Battista Gaspare Felice*, in *DBI*, 77, s.v.

²³ Oltre a *supra*, note 3 e 22, cfr. P. DEL NEGRO, *Forme e istituzioni del discorso politico veneziano*, in G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI (edd), *Storia della cultura veneta*, IV/II, pp. 407-436; D. RAINES, *L'invention du mythe aristocratique. L'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, 2 voll., Venezia, Istituto Veneto di Lettere Scienze ed Arti, 2006, in particolare pp. 625-668, e della stessa autrice, *Dopo Sarpi: il patriziato veneziano e l'eredità del servita*, in C. PIN (ed), *Ripensando Paolo Sarpi*, Venezia, Ateneo Veneto, 2006, pp. 547-650.

²⁴ I carteggi in analisi sono esito e traccia di questo intenso lavoro infra-istituzionale. Intorno al 28 febbraio 1675 risultò evidente come il Senato stesse attendendo l'elezione delle ultime ambascerie gratulatorie per poi deliberare in merito (ASPd, ACA, NA, b. 101 e BCBVi, AT, filza 1439 alla data 28 febbraio 1674 m.v.).

²⁵ Registrata in copia in ASPd, ACA, DUC, reg. 12, c. 129r.

²⁶ Oltre a *supra*, nota 8, cfr. M. INFELISE, *Professione reportista. Copisti e gazzettieri nella Venezia del '600*, in S. GASPARRI et al. (edd), *Venezia. Itinerari per la storia della città*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 183-209; P. BURKE, *Early Modern Venice as a Center of Information and Communication*, in J. MARTIN - D. ROMANO (edd), *Venice Reconsidered. The History and Civi-*

quasi cinquant'anni. Come già intuito dai deputati di Padova, la possibilità di accreditare a Venezia una sontuosa ambasceria, di solcare processionalmente piazza San Marco e di accedere a palazzo Ducale costituiva un'inaspettata occasione per mettersi in luce agli occhi della Repubblica e per farlo sfruttando la notevole cassa di risonanza offerta dalla Dominante: «spicar» sulle altre città suddite per «decoro» prima ancora che per «devotione verso Sua Serenità» rappresentava un obiettivo prioritario, come spiegarono i deputati patavini – e a più riprese – al loro nunzio²⁷. Dal punto di vista mediatico, il principe si aspettava molto dall'omaggio dei suoi sudditi, ma anche i sudditi si aspettavano molto dagli «officii» che il doge, pubblicamente, avrebbe restituito ai «signori ambasciatori»: il nunzio di Vicenza non aveva dubbi sul fatto che i pubblici ringraziamenti di Nicolò Sagredo, «prencipe di tanta virtù e

lization of an Italian City-State, 1297-1797, Baltimore - London, The Johns Hopkins University Press, 2000, pp. 389-419; I. FENLON, *The Ceremonial City: History, Memory and Myth in Renaissance Venice*, New Haven - London, Yale University Press, 2007; F. DE VIVO, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012; dello stesso autore, *Walking in Sixteenth-Century Venice: Mobilizing the Early Modern City*, in «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», 19, 2016, 1, pp. 115-141; A. COWAN, *Gossip and Street Culture in Early Modern Venice*, in «Journal of Early Modern History», 12, 2008, 3-4, pp. 313-333; C. JUDDE DE LARIVIÈRE, *Du Broglio à Rialto: cris et chuchotements dans l'espace public à Venise (XVIe siècle)*, in P. BOUCHERON - N. OFFENSTADT (edd), *L'espace public au Moyen Âge. Débats autour de Jürgen Habermas*, Paris, Presses Universitaires de France, 2011, pp. 119-130; M. ROSPOCHER - R. SALZBERG, *An Evanescent Public Sphere: Voices, Spaces, and Publics in Venice during the Italian Wars*, in M. ROSPOCHER (ed), *Beyond the Public Sphere: Opinions, Publics, Spaces in Early Modern Europe (XVI-XVIII)*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi/Beiträge, 27) Bologna - Berlin, Il Mulino - Duncker & Humblot, 2012, pp. 93-114; M. ROSPOCHER, *La voce della piazza. Oralità e spazio pubblico nell'Italia del Rinascimento*, in M. ROSPOCHER (ed), *Oltre la sfera pubblica. Lo spazio della politica nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 9-30; A. HOPKINS, *Symbol of Venice: the Doge in Ritual*, in S. COHN et al. (edd), *Late Medieval and Early Modern Ritual. Studies in Italian Urban Culture*, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 227-239; R. SALZBERG, *Ephemeral City: Cheap Print and Urban Culture in Renaissance Venice*, Manchester, Manchester University Press, 2014.

²⁷ ASPd, ACA, DEP, reg. 135, alla data 10 febbraio 1675 e prima ancora alla data 9 febbraio 1675. Simile BCBVI, AT, filza 1439, alla data 4 giugno 1675.

lingua», avrebbero apportato «particular consolatione alle città» suddite²⁸. Una ferrea logica antidorale²⁹ sostanziava l'ufficio gratulatorio: l'esaltazione del principe repubblicano e della sua virtuosa sovranità non poteva prescindere dall'esaltazione del suddito e della sua virtuosa sudditanza.

Onorare se stesse onorando il doge: le città sottomesse alla Serenissima avevano chiaro l'obiettivo da raggiungere, ma non le modalità attraverso le quali perseguirlo. Come andava omaggiato il principe repubblicano? Con che parole ci si sarebbe dovuti rivolgere a Sua Serenità? Quale cerimoniale avrebbe regolato l'ingresso a palazzo Ducale? In disuso da mezzo secolo, l'antica consuetudine gratulatoria riemergeva dall'oblio avvolta da una fitta coltre di incertezze. Sgomenti, tra il febbraio e il marzo 1675 gli apparati di governo delle città suddite scoprirono che non solo i loro archivi, ma anche quelli della Serenissima conservavano solo poche e lacunose memorie in materia di ambascerie di congratulazione³⁰. Regolato su base consuetudinaria, il cerimoniale non aveva mai conosciuto una vera e propria formalizzazione scritta: organo preconsultivo ed esecutivo del Senato, perno della diplomazia repubblicana e deputato al ricevimento delle ambascerie suddite, lo stesso Pien Collegio³¹ dovette riconoscere come l'intera normativa veneziana in materia di congratulazioni ducali si esaurisse in una «parte» varata duecento anni prima dal Maggior Consiglio

²⁸ BCBVi, AT, filza 1439, alla data 12 febbraio 1674 *m.v.*

²⁹ Imprescindibili M. MAUSS, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, in «Année Sociologique», serie II, 1923-1924, 1 e in prospettiva storica, N. ZEMON DAVIS, *The Gift in Sixteenth-Century France*, Madison, The University of Wisconsin Press, 2000. Utili per uno *status quaestionis* i saggi dei curatori in L. FAGGION - L. VERDON (edd), *Le don et le contre-don: Usages et ambiguïtés d'un paradigme anthropologique aux époques médiévale et moderne*, Aix-en-Provence, PUP, 2010.

³⁰ Cfr. ASPd, ACA, NA, b. 101, alle date 10-12 febbraio 1674 *m.v.* e 4-5 marzo 1675. Si veda anche ASPd, ACA, DEP, reg. 135, alle date 11-13 febbraio e 6-7 marzo 1675, così come BCBVi, AT, filza 1439, alle date 12, 13, 18 febbraio 1674 *m.v.* e 4-5 marzo 1675.

³¹ Sulle attribuzioni del Pien Collegio, oltre a G. MARANINI, *La costituzione di Venezia*, II, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 325-384 (ed. orig. Firenze, La Nuova Italia, 1931), cfr. F. DE VIVO, *Patrizi, informatori, barbieri*, pp. 138-144.

o, al massimo, nelle sue integrazioni³². Le delegazioni destinate al nuovo doge non avrebbero dovuto superare i venti elementi: lungi dal fare chiarezza, le disposizioni approvate in occasione dell'elezione di Nicolò Sagredo si limitarono a ribadire la scarsa normativa risalente³³ e ad esprimere il favore della Repubblica per le celebrazioni che i singoli domini, di loro iniziativa, avevano già provveduto ad avviare e a divulgare³⁴. Il principe aveva guardato con favore alle «acclamazioni di contentezza e pubbliche dimostrazioni» tributategli dalle – e nelle – città suddite; ora, con lo stesso favore, avrebbe permesso l'arrivo a Venezia di una loro vivida testimonianza mediata dalla «viva voce» degli ambasciatori deputati al suo omaggio³⁵.

³² BCBVi, AT, filza 1439 e ASPd, ACA, NA, b. 101, alle date 4 e 5 marzo 1675. Si veda anche ASPd, ACA, DEP, reg. 135, alla data 5 marzo 1675. La normativa di riferimento si fonda sulla parte del Maggior Consiglio del 27 febbraio 1475 *m.v.* recepita nella Promissione ducale, testo regolante le attribuzioni costituzionali, giurisdizionali e cerimoniali del doge (cfr. E. MUSATTI, *Storia della promissione ducale*, Padova, Tipografia del Seminario, 1888, pp. 114-115 e B. CECCHETTI, *Il doge di Venezia*, Venezia, Naratovich, 1864, pp. 204-205; per il caso in analisi cfr. *Promissio Serenissimi Venetiarum Ducis Serenissimo Nicolao Sagredo Duce edita*, s.n.t., 1675, cc. 19v-21r). Repertori legislativi in materia di ambascerie di congratulazione sono stati individuati in Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr), *Archivio Antico del Comune* (d'ora in poi AAC), *Processi*, b. 59, fasc. 1360 e BCBVi, AT, b. 676. Per Bergamo si veda quanto riportato in A. PINETTI, *Nunzi ed ambasciatori della Magnifica Città di Bergamo alla Repubblica di Venezia*, in «Bergomum», 23, 1929, 1, pp. 43-57.

³³ Cfr. *Promissio*, cc. 19v-21r e ASPd, ACA, DUC, reg. 12, c. 129r.

³⁴ La circolazione di notizie inerenti alle celebrazioni bresciane trova riscontro in ASPd, ACA, NA, alla data 18 febbraio 1674 *m.v.* Con riferimento ai festeggiamenti vicentini cfr. BCBVi, AT, filza 1439, alla data 19 febbraio 1674 *m.v.* e reg. 1779, c. 389r. Particolare attenzione suscitavano gli spettacoli pirotecnici tenutisi a Padova, oggetto di P. SAVIOLO, *Rimostanze d'ossequio al Sereniss. Principe Nicolò Sagredo nella sua Gloriosissima Assunzione al Dogato di Venezia della Città di Padova*, In Padova, Per Pietro Maria Frambotto, Stampator della Mag. Città, 1675, ripreso in F. ALMERIGHI, *Relazione della Ambasciata di Padova al Serenissimo Nicolò Sagredo e di quanto s'è fatto di più nell'assunzione di Sua Serenità al Principato di Venezia*, In Padova, per Pietro Maria Frambotto, Stampator della Mag. Città, 1676. Sulle celebrazioni veronesi cfr. D. BON, *L'Ambascieria di Verona in congratulazione al Serenissimo Nicolò Sagredo*, in Verona, Per Gio. Battista Merlo Stamp. Cam., 1675, p. 20.

³⁵ ASPd, ACA, DUC, reg. 12, c. 129r, alla data 9 marzo 1675.

Così espresse, le aspettative del principe repubblicano finirono col dare nuovo slancio all'affannosa ricerca di fonti in grado di dare lumi sulla prammatica delle congratulazioni ducali. Imprescindibile il confronto con l'elefante nella stanza, l'enorme e sfuggente *corpus* costituito dalle orazioni dedicate ai precedenti dogi³⁶: la discreta messe di encomi a stampa riemersa da archivi e biblioteche³⁷ non sarebbe comunque riuscita a placare le ansie delle città suddite e dei loro apparati diplomatici. Con il suo ponderoso retaggio di temi ricorrenti e *clichés* encomiastici³⁸, la retorica celebrativa poteva illuminare sulle parole da rivolgere al doge ma non sull'*actio* che avrebbe dovuto accompagnare quell'*elocutio*, né tantomeno sul cerimoniale che avrebbe portato gli oratori ai piedi di Sua Serenità. Qualche informazione in più poteva essere desunta dagli epistolari delle precedenti ambascerie o, ancora, dalla memoria degli anziani, ultimi testimoni degli omaggi resi al doge Giovanni Cornaro (1625). In ogni caso, niente di risolutivo³⁹.

Di fronte ai silenzi del passato e alle incertezze del presente non rimase che confidare nel futuro: la prima ambasceria a presentarsi a Venezia avrebbe tracciato la rotta per tutte le altre. Sul finire del maggio 1675 l'arrivo in laguna della delegazione bresciana fu seguito con crescente e interessata «curiosità»⁴⁰: gli epistolari dei nunzi di Padova e Vicenza rendono conto di un clima di fremente attesa, contraddistinto dalla vorticosa circolazione di notizie relative all'ambasceria di Brescia, tanto in forma di voci, quanto in forma di relazioni e avvisi manoscritti. Com'è facilmente intuibile, tra i principali destinatari,

³⁶ In mancanza di un più preciso quadro quantitativo cfr. E.A. CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, Tipografia di G.B. Merlo, 1847, pp. 319-349 e A. DA MOSTO, *I Dogi di Venezia*, pp. 558-598.

³⁷ Cfr. BCBVi, AT, filza 1439, alle date 18 e 20 febbraio 1674 *m.v.*

³⁸ Dei quali antologia e canone può considerarsi F. SANSOVINO, *Delle orazioni recitate ai Principi di Venetia nella loro creatione da gli ambasciatori di diverse città*, Venetiis, apud Franciscum Sansovinum, 1562.

³⁹ L'ansiosa cooperazione delle città suddite nel reperimento di informazioni trova riscontro nei coevi carteggi delle loro nunziature così come nella congerie di documenti BCBVi, AT, b. 676, fasc. 1 e 12.

⁴⁰ ASPd, ACA, NA, b. 101, alla data 21 maggio 1675.

committenti e consumatori di tali materiali informativi vi furono le strutture di governo delle città suddite, interessate a raccogliere quante più informazioni possibili a beneficio dei loro delegati, ormai pronti a partire per Venezia⁴¹. Gli stessi nunzi vennero distolti dalle loro ordinarie incombenze per essere impiegati in qualità di spie e informatori⁴². Il 18 maggio 1675 i rappresentanti stabili di Verona, Vicenza, Padova e Treviso, montati su una gondola coperta, presero ad aggirarsi intorno alla casa affittata dai bresciani per farne la loro ambasciata; non contenti, accamparono un «pretesto» per insinuarsi nella «fabbrica» di Pietro Liberti: giunti all'*atelier* trovarono il maestro intento a rifinire l'arma destinata a decorare la facciata dell'ambasciata bresciana. Di fronte a loro si presentava una perfetta sintesi iconografica dell'ambasciata di congratulazione e della sua funzione: lo stemma della città di Brescia giaceva sotto l'arma di casa Sagredo impreziosita dal corno ducale. A destra e a sinistra dell'insegna civica – quasi nell'atto di umiliarla ai piedi dell'emblema ducale – i blasoni dei due ambasciatori: coronato quello del conte Camillio Martinengo Cesaresco, laureato quello dell'oratore, il dottor Clemente Rosa. A vigilare sull'intera composizione, San Marco in forma di leone. Così strutturata, l'arma avrebbe campeggiato per giorni sulla casa affittata dai delegati bresciani esplicitando il senso della loro presenza a Venezia e l'obiettivo ultimo della loro missione diplomatica⁴³.

Quello del 18 maggio sarebbe stato solo il primo di una lunga sequela di appostamenti. L'approdo a Venezia, i preparativi dell'ambasciata, l'entrata a Palazzo, l'udienza, il cerimoniale di commiato e, infine, il ritorno in patria: non un movimento della delegazione bresciana sfuggì all'occhiuta vigilanza del quartetto di nunzi. Laddove non arrivarono i loro occhi, arri-

⁴¹ Cfr. ASPd, *ACA, NA*, b. 101, alle date 18-31 maggio 1675 e BCBVi, *AT*, filza 1439, alle date 18-28 maggio 1675. Un *dossier* sull'ambasciata bresciana si trova in BCBVi, *AT*, b. 676, fasc. 12.

⁴² I deputati di Padova al loro nunzio: una prima volta in ASPd, *ACA, DEP*, reg. 135, alla data 7 febbraio 1675 e a seguire con cadenza quasi giornaliera.

⁴³ Episodio riportato in ASPd, *ACA, NA*, b. 101, alla data 18 maggio 1675 e in BCBVi, *AT*, filza 1439, alla data 18 maggio 1675. Su Pietro Liberti cfr. A. CRISPO, *Liberi, Pietro*, in *DBI*, 65, *s.v.*

varono quelli della fitta maglia di informatori che, in breve tempo, strinsero intorno ai rappresentanti di Brescia⁴⁴: la comunanza di intenti tra i nunzi di Vicenza, Verona, Padova e Treviso favorì un'intensa cooperazione tanto nel reperimento quanto nello scambio di informazioni, a tutto beneficio degli apparati di governo delle quattro città suddite⁴⁵. Collaudata durante le congratulazioni di Brescia, la rete informativa ebbe modo di affinarsi con le ambascerie a seguire. Con l'inizio dell'estate annotazioni e relazioni prodotte dai nunzi presero ad affastellarsi con puntuale frequenza nel carteggio diplomatico delle singole città suddite⁴⁶. L'accumularsi di tale documentazione andò di pari passo con la definizione, al suo interno, di schemi narrativi che la quotidiana prassi scrittoria finì per elevare a canone. Riconosciute già dai contemporanei, le ridondanze che caratterizzano questo eterogeneo *corpus* documentale⁴⁷ restituiscono, seppur in negativo, le categorie interpretative attraverso le quali i suoi estensori guardarono agli omaggi destinati a Nicolò Sagredo. Di ambasceria in ambasceria, occhi e orecchie del nunzio sembrano orientarsi con crescente dimestichezza nella selva di stimoli evocati dalle congratulazioni ducali; dopo le prime frastornanti esperienze, la penna del rappresentante stabile pare aggredire con maggior senso critico la realtà che era stata chiamata ad osservare e a compendiare: con ritrovata lucidità, eccola sezionare la complessità del linguaggio cerimoniale isolando specifici momenti, parole, gesti e immagini. Rinverdire l'antica consuetudine dell'omaggio al doge significava reimparare a comprendere e

⁴⁴ Cfr. Cfr. BCBVi, AT, filza 1439, alle date 18-28 maggio 1675 e ASPd, ACA, NA, b. 101, alle date 17-31 maggio 1675 alle date 19, 20, 23 maggio 1675 e BCBVi, AT, filza 1439, alla data 19 maggio 1675 (I e II).

⁴⁵ Abriani parlò di «cordiale confidenza e corrispondenza» riferendosi alla collaborazione venutasi a creare tra nunzi: cfr. ASPd, ACA, NA, b. 101, alla data 20 maggio 1675.

⁴⁶ A partire da ASPd, ACA, NA, b. 101, alla data 21 maggio 1675 Abriani si vide costretto a distinguere la corrispondenza ordinaria dall'invio di relazioni sulle ambascerie.

⁴⁷ Abriani liquidò la sua prima relazione come «tediosa narrativa»; altrove lamentò una certa stanchezza nella scrittura: cfr. ASPd, ACA, NA, b. 101, alle date 24 maggio e 5 luglio 1675.

a padroneggiare l'intreccio di registri comunicativi e media che, in ultima analisi, ne costituiva l'essenza⁴⁸.

Il primo medium con il quale le rappresentanze suddite dovettero reimparare a confrontarsi fu il proprio corpo: rappresentazione prima ancora che rappresentante della città suddita, l'ambasciatore, con la sua sola fisica presenza a Venezia, poteva farsi veicolo di messaggi politici rilevanti⁴⁹. Il nunzio Abriani provò a spiegarlo a più riprese ai deputati patavini: Padova era stata tra le prime città a deliberare l'invio di un'ambasciera a Nicolò Sagredo; tuttavia, l'immagine di pronta fedeltà evocata da quella notizia sarebbe rimasta lettera morta qualora non fosse stata supportata dal sollecito arrivo a Venezia di un adeguato corpo diplomatico. L'incoerenza tra parola e gesto⁵⁰, lo iato tra promesse e fatti, l'eloquente vuoto – fisico prima ancora che diplomatico – generato dall'assenza degli ambasciatori padovani avrebbe finito per dare scandalo, veicolando un

⁴⁸ Per una storicizzazione del concetto di intermedialità cfr. M. ROSPOCHER, *Per una storia della comunicazione politica nella prima età moderna. Un bilancio storiografico* e A. WÜRGLER, *I media nella prima età moderna*, entrambi in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 44, 2018, 1, pp. 37-62 e 63-92.

⁴⁹ Cfr. I. LAZZARINI, *Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo)*, in M. SALVADORI - M. BAGGIO (edd), *Gesto-immagine tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale. Giornata di studio (Isernia, 18 aprile 2007)*, Roma, Quasar, 2009, pp. 75-94.

⁵⁰ Tema cruciale in un'epoca che nella comprensione delle interrelazioni tra registro verbale e gestuale aveva ravvisato un possibile criterio di discernimento – o di mascheramento – della verità. In quest'ottica, particolarmente frequentata è G. BONIFACIO, *L'arte de' cenni*, In Vicenza, Appresso Francesco Grossi, 1616, fonte sulla quale sono recentemente tornati S. GAZZOLA, *L'arte de' cenni di Giovanni Bonifacio*, Treviso, Zel, 2018 e L. FAGGION, *L'éloquence muette ou le langage du corps: l'Arte de' cenni de Giovanni Bonifacio (1616)*, in S. ANDRÉ et al. (edd), *'Arcana imperii'. Gouverner par le secret à l'époque moderne (France, Espagne, Italie)*, Paris, Les Indes savantes, 2019, pp. 123-139. Sulla dissimulazione, oltre a R. VILLARI, *Elogio della dissimulazione. La lotta politica nel Seicento*, Roma - Bari, Laterza, 1987, cfr. J.P. CAVAILLÉ, *Pour une histoire de la dis/simulation - Per una storia della dis/simulazione*, in «Les Dossiers du Grihl», 2009, 2, disponibile all'indirizzo: <http://journals.openedition.org/dossiersgrihl/3666> (ultima consultazione 24 febbraio 2020).

messaggio diametralmente opposto rispetto a quanto auspicato: com'era possibile che Padova, la città più vicina alla laguna, così pronta a sbandierare la sua fedeltà alla Repubblica, fosse l'ultima a presentarsi ai piedi di Nicolò Sagredo? Come testimoniato dal nunzio, a Venezia come in Terraferma, a palazzo Ducale come nelle calli veneziane, la prolungata latitanza dei delegati padovani iniziò ad essere letta come segno dello scarso attaccamento di Padova nei confronti della Serenissima e del suo principe⁵¹.

La scandalosa assenza degli ambasciatori padovani fu stigmatizzata tanto quanto la disordinata presenza dei loro colleghi bresciani. Nelle sue diverse declinazioni sociali, la città di Venezia guardò con fastidio all'ambasciatore Camillo Martinengo Cesaresco: nella sua assidua presenza negli appartamenti ducali si ravvisò il segno di un'eccessiva confidenza con il principe Sagredo. Ancor più riprovevole il contegno del suo nutrito seguito: nei giorni precedenti all'udienza ducale, lungi dal rimanere ritirati o dallo spostarsi secondo un rigoroso ordine processionale, ambasciatori, gentiluomini e servitori erano stati visti un po' ovunque a Venezia, «hora in una, hora nell'altra bottega». C'era stato chi, armata una «peotta» e imbarcati i trombettieri bresciani, con questi era andato a «solazzo»⁵². Le altre città, commentò Abriani, avrebbero fatto bene a vietare simili pratiche, preservando così il credito dell'ambasceria e della «fontione» di omaggio⁵³.

Simili indecorosi atteggiamenti non potevano essere tollerati in chi del proprio corpo e di quello del proprio seguito era chiamato a fare un'icastica rappresentazione della città suddita e delle sue virtù. Come sottolineò Alessandro Valle accomiatandosi dal Sagredo, compito ultimo degli ambasciatori era far sì che

⁵¹ Preoccupazione espressa una prima volta in ASPd, ACA, NA, b. 101, alla data 22 maggio 1675 e con costanza sino al 7 settembre 1675, data in cui venne ufficializzato l'arrivo degli ambasciatori padovani.

⁵² BCBVi, AT, filza 1439, alla data 18 maggio e con più diretto riferimento agli umori della «piazza» alle date 19 (II) e 25 maggio 1675. Cfr. inoltre ASPd, ACA, NA, b. 101, alle date 18 e 19 maggio 1675.

⁵³ ASPd, ACA, NA, b. 101, alla data 18 maggio 1675.

«nelli loro volti si legg[esse] e nelle voci si ricev[esse] la fede e devotione di città humilissima». Solo così, impersonata dai suoi emissari, evocata dal loro volto e dalle loro voci, una città suddita poteva sperare di poter comparire di fronte al doge: Vicenza, continuò Valle, avrebbe voluto «vener tutta ad humiliarsi al suo adorato Prencipe» ma non potendolo fare, aveva dovuto accontentarsi di mandare a Venezia due ambasciatori in sua rappresentanza⁵⁴. Come nel principe, anche nell'ambasciatore suddito convivevano due corpi⁵⁵: nel contesto cerimoniale delle congratulazioni ducali l'ambasciatore era chiamato a prestare il proprio corpo fisico al corpo politico della città suddita conferendogli così una visibilità, una tangibilità e una motilità altrimenti impensabili. Attraverso il corpo fisico del suo rappresentante, il corpo politico della città suddita poteva varcare i confini fisici, politici e sociali che lo separavano da Venezia, solcare gli spazi del rituale civico veneziano, presentarsi a palazzo Ducale e, a quel punto, dare luogo alla più atavica ed eloquente mediatizzazione della propria condizione di sudditanza⁵⁶: l'omaggio al principe assiso in trono e cinto da una corona di savì e consiglieri, vivida manifestazione della sovranità repubblicana⁵⁷.

In questo gioco mimetico tra rappresentati e rappresentanti, tra rappresentazioni e rappresentanze e, in ultima analisi, tra medium e messaggio, emerge la cruciale funzione mediatica assoluta dal corteo degli ambasciatori, la lunga teoria di gentil-

⁵⁴ BCBVi, AT, filza 1439, alla data 11 giugno 1675 (II).

⁵⁵ Imprescindibile E. KANTOROWICZ, *The King's Two Bodies: A Study in Mediaeval Political Theology*, Princeton, Princeton University Press, 1957 così come S. BERTELLI, *The King's Body: Sacred Rituals of Power in Medieval and Early Modern Europe*, University Park, Pennsylvania, The Pennsylvania State University Press, 2001 (ed. orig. Firenze, Ponte delle Grazie, 1990).

⁵⁶ Sulla rappresentanza diplomatica dei corpi sudditi mi permetto di rimandare a G. FLORIO, *La formalizzazione di una funzione informale* e alla relativa bibliografia. Più in generale, sulla rappresentanza politica in età moderna, cfr. gli aggiornati M. DAMEN et al. (edd), *Political Representation: Communities, Ideas and Institutions in Europe (c.1200-c.1600)*, Leiden, Brill, 2018 e J. ALBAREDA - M. HERRERO SÁNCHEZ (edd), *Political Representation in the Ancien Régime*, New York - London, Routledge, 2019.

⁵⁷ Cfr. G. FLORIO, *S'incliner devant un Prince républicain*.

uomini e servitori che, nel giorno dell'udienza ducale, avrebbe accompagnato l'oratore suddito dalla chiesa di San Salvador alla sala del Pien Collegio, solcando l'asse cerimoniale costituito dalle Mercerie e da piazza San Marco⁵⁸. Nel festoso corteggio di corpi sudditi ordinatamente disposti dietro l'arma cittadina, il corpo politico della città suddita trovava la sua più nitida ipostasi: in essa – prima ancora che nelle parole dell'ambasciatore – si sostanzava la tanto evocata – e evocativa – immagine dell'intera città suddita pronta a presentarsi a Venezia e a prostrarsi ai piedi di Sua Serenità.

Nella composizione e nell'ordine processionale, nello sfarzo delle vesti e nel fasto degli apparati, l'occhio dell'osservatore cercava e coglieva una diretta rappresentazione della gerarchia sociale, della dignità politica e della potenza economica della comunità che li aveva ordinati e finanziati⁵⁹. Nelle loro dettagliate relazioni, i nunzi di Padova e Vicenza non mancarono di sottolineare lo studiato intreccio tra il corteo dell'ambascieria suddita e un secondo corteo composto da eminenti patrizi veneziani. Tanto gli ambasciatori quanto il loro seguito erano soliti sfilare verso palazzo Ducale tenendo per mano procuratori di San Marco, senatori e parenti del doge, in una eloquente teatralizzazione dei legami politici – formali e informali – esistenti tra Venezia e la città suddita. Sottaciuti rapporti di patronato trovavano nell'omaggio al doge la loro più eclatante mediatizzazione: ex rettori e camerlenghi – patrizi che avevano ricoperto ruoli di governo nelle diverse città suddite – venivano invitati a prendere posto nel corteo e nei banchetti a seguire,

⁵⁸ Ricostruito sulla base di memorie archivistiche risalenti (cfr. BCBVI, AT, b. 676, fasc. 12), il percorso cerimoniale ricalca quello utilizzato dai procuratori di San Marco per la loro entrata in carica. A tal proposito cfr. A. METLICA, *Magnificence and Atticism in 17th Century Venice*, in S.P.M. BUSSELS - G. VERSTEEGEN (edd), *Magnificence in the 17th Century. Performing Splendour in Catholic and Protestant Contexts*, Leiden, Brill, in corso di stampa.

⁵⁹ Cfr. J.R. MULRYNE et al. (edd), *Ceremonial Entries in Early Modern Europe. The Iconography of Power*, Farnham - Burlington, Ashgate, 2015 e in una prospettiva più vicina ai temi in oggetto N. MURPHY, *Ceremonial Entries, Municipal Liberties and the Negotiation of Power in Valois France, 1328-1589*, Leiden, Brill, 2016.

manifestando pubblicamente la loro predilezione per questa o per quella terra suddita⁶⁰. Attraverso la costruzione di un ben stabilito ordine processionale, le città suddite ambivano a raccontare se stesse a un pubblico eterogeneo, la città di Venezia che, incuriosita dal rinverdito cerimoniale, premeva e si accalcava in piazza San Marco e affollava le sale di palazzo Ducale⁶¹. Celati tra la folla⁶², i nunzi delle città suddite scrutarono queste narrazioni processionali cogliendone le discrasie, i paradossi e le incoerenze: «orror sopragrande» vedere la città di Bergamo rappresentata da «mercanti di bottega», «solicitatori e giovani» scrivani, accompagnati da patrizi alle prime armi e da soli «quattro senatori di portata»⁶³; stupefacente, al contrario, sapere gli ambasciatori di Chioggia «andati in Collegio con forma maggior dell'espettazione con riflesso alle forze deboli di città piccola»⁶⁴. Particolarmente

⁶⁰ Testimoniato nei carteggi in analisi, l'uso è ampiamente attestato per epoche precedenti: cfr. BCBVi, AT, filza 676, fasc. 12; ASVr, AAC, *Processi*, b. 59, fasc. 1360 oltre a F. POLA, *Elogium Augustini Delbenii et alia de eodem scripta*, Veronæ, typis Tamianis, 1614.

⁶¹ Il popolo veneziano costituisce un soggetto onnipresente – per quanto indefinito – nei carteggi in analisi. Sul ruolo del popolo nel contesto politico, culturale e cerimoniale veneziano è ultimamente tornata C. JUDGE DE LARIVIÈRE, della quale mi limito a segnalare *Religion civique et ordre social à Venise (XVe-XVIe siècles)*, in A. ZAMBIRAS - J.-F. BAYART (edd), *La cité culturelle. Rendre à Dieu ce qui revient à César*, Paris, Karthala, 2015, pp. 15-41, oltre all'articolo curato con R. SALZBERG, 'Le peuple est la cité'. *L'idée de popolo et la condition des popolani à Venise (XVe-XVIe siècle)*, in «Annales. Histoire, Sciences sociales», 68, 2013, 4, pp. 1113-1140. Con riferimento alle elezioni ducali cfr. M. VAN GELDER, *The People's Prince: Popular Politics in Early Modern Venice*, in «The Journal of Modern History», 90, 2018, 2, pp. 249-291, e della stessa autrice, *Ducal Display and the Contested Use of Space in Late Sixteenth-Century Venetian Coronation Festivals*, in R. MULRYNE et al. (edd), *Occasions of State: Early Modern European Festivals and the Negotiation of Power*, London - New York, Routledge, 2019, pp. 167-195.

⁶² Pur invitato, Abriani preferì assistere all'omaggio vicentino «coperto dal beneficio della maschera per non esser osservato» (ASPd, ACA, NA, b. 101, alla data 8 giugno 1675). Lo stesso fece in occasione dell'ambasceria trevigiana (alla data 5 luglio 1675).

⁶³ ASPd, ACA, NA, b. 101, alla data 5 settembre 1675. Simile BCBVi, AT, filza 1439, alla data 3 settembre 1675.

⁶⁴ BCBVi, AT, filza 1439, alla data 27 settembre 1675.

fastoso, il corteo dei bresciani poteva dirsi degno «di qual si sii ambasciatore di testa coronata»⁶⁵: eppure, l'assenza di procuratori di San Marco sollevò non poche illazioni. Risibile, inoltre, la scelta di includere nella processione «due spetiali et un procurator di palazzo», sovvertimento di qualsiasi logica e gerarchia sociale: c'era qualcosa di disturbante nel vedere uomini di quella risma atteggiarsi a «gentilhuomini» e, come questi, godere dell'«honore» di reggere la mano a un patrizio veneziano⁶⁶. Anche Bergamo prestò il fianco a simili critiche: quale assurda considerazione aveva consigliato di vestire gli ambasciatori in maniera più umile rispetto ai loro accompagnatori⁶⁷? Sconcertante, infine, vedere Vicenza, la primogenita di Venezia⁶⁸, scortata da «pochi [patrizi] dell'ordine senatorio», giovani talmente anonimi da non meritare nemmeno una nota⁶⁹. Oltremodo consapevole della funzione mediatica assoluta dell'ingresso a palazzo, Treviso cercò di evitare in tutti i modi simili inconvenienti: l'arrivo dell'ambasceria trevigiana fu differito più volte al solo scopo di schivare la concomitanza con la festa di Sant'Antonio; particolarmente sentita, la ricorrenza avrebbe sicuramente «leva[to] la nobiltà da Venetia», rendendo «deficiente l'accompagnamento» dell'ambasceria⁷⁰. Di contro, l'ambasceria bresciana cercò di approdare in laguna in concomitanza con l'Ascensione, insinuandosi così nell'annuale cerimonia dello sposalizio tra Venezia e il mare⁷¹.

⁶⁵ ASPd, ACA, NA, b. 101, alla data 24 maggio 1675. Il paragone costituisce un *leitmotiv* dei carteggi in analisi.

⁶⁶ ASPd, ACA, NA, b. 101, alla data 24 maggio 1675.

⁶⁷ ASPd, ACA, NA, b. 101, alla data 5 settembre 1675.

⁶⁸ Cfr. J. GRUBB, *Firstborn of Venice: Vicenza in the Early Renaissance State*, Baltimore - London, The Johns Hopkins University Press, 1988.

⁶⁹ ASPd, ACA, NA, b. 101, alla data 8 giugno 1675.

⁷⁰ ASPd, ACA, NA, b. 101, alla data 9 giugno 1675.

⁷¹ Cfr. ASPd, ACA, NA, b. 101, alla data 21 maggio 1675 e BCBVi, AT, alla data 19 maggio 1675 (II). Sul cerimoniale della «Sensa», oltre a *supra*, nota 3, cfr. L. URBAN, *La festa della Sensa nelle arti e nell'iconografia*, in «Studi Veneziani», 10, 1968, pp. 291-353 e per una più ampia contestualizzazione E. CROUZET-PAVAN, *Venise triomphante: Les horizons d'un mythe*, Paris, Albin Michel, 1999.

Terzo a sfilare di fronte a Nicolò Sagredo, il corteo trevigiano venne assunto da Abriani come l'idealtipo della perfetta ambasceria di congratulazione, fedele e equilibrata epifania della città suddita e della sua devozione alla Repubblica: il 4 luglio 1675, in una mirabile simmetria, 34 trevigiani d'alto rango sfilarono in piazza San Marco tenendo per mano «34 nobili veneti la maggior parte senatori», il tutto sotto gli occhi estasiati del popolo veneziano e delle altre delegazioni suddite. Accompagnato nella sala del Collegio con cotanti onori, l'oratore Paolo Pola si apprestò ad omaggiare il doge carico di «aspetatione». Lungi dal ridursi a un vacuo preludio all'udienza ducale e alla recitazione dell'orazione gratulatoria, l'apparato processionale finiva per dialogare con il testo dell'encomio tributato al doge creando aspettative su di esso e influenzandone, di conseguenza, la ricezione. Nella prosa di Antonio Abriani, il nutrito corpo della delegazione trevigiana pare sopperire al «poco corpo» del minuto Paolo Pola, riscattando un'orazione che, per quanto valida nei contenuti, era stata recitata così male da risultare a stento udibile dagli astanti⁷². Di contro, non particolarmente colpito dal corteo trevigiano, il nunzio di Vicenza avrebbe liquidato l'orazione del Pola come del tutto anonima⁷³. La stessa implicita correlazione tra il fasto del corteo e l'efficacia dell'encomio soggiace al suo giudizio sull'ambasceria di Bergamo: incuriositi dagli elaborati apparati processionali, in molti si erano assiepati nella sala del Collegio nella speranza di godere di un'orazione altrettanto sontuosa. Tutto il contrario: l'ambasciatore Carlo Casali prese parola «con voce così sommessa che appena li vicini» riuscirono a sentirlo. Dopo pochi istanti metà dei presenti abbandonò la sala lasciando l'oratore infastidito e imbarazzato ai piedi del doge⁷⁴. Particolarmente apprezzate – stando al giudizio dei nunzi – furono quelle

⁷² ASPd, ACA, NA, b. 101, alla data 5 luglio 1675.

⁷³ Dopo aver stigmatizzato l'aggregazione al corteo di «gente ordinaria come sollicitadori di Palazzo et altri», il nunzio chiosò: «L'oratione non breve, non longa, applaudita. L'attione per verità non troppo bella, recitata con voce unisona»; BCBVi, AT, filza 1439, alla data 4 luglio 1675.

⁷⁴ BCBVi, AT, filza 1439, alla data 3 settembre 1675. Simile ASPd, ACA, NA, b. 101, alla data 5 settembre 1675.

ambascerie in grado di mantenere un'armonica proporzione tra i diversi linguaggi, media e registri comunicativi coinvolti nel cerimoniale. «Comparsa bella, da dovere, l'oratione, da dovere, amirabile»⁷⁵: nel lapidario giudizio di Abriani, l'ambasceria di Treviso tornava ad essere un modello di equilibrio al quale uniformarsi. Ottima, perché misurata in tutte le sue componenti, anche l'ambasceria di Zara, caratterizzata da una «pompa convenientemente riguardevole» e da una «oratione erudita e ben portata»: affascinato dall'encomio consacrato a Nicolò Sagredo, il nunzio di Vicenza ne auspicò la pronta edizione a stampa⁷⁶.

Invalso sin dal primo Cinquecento, l'uso di stampare le orazioni dedicate ai neo-eletti dogi⁷⁷ costituiva un'efficace soluzione per consentire alle parole pronunciate di fronte al principe di raggiungere un più vasto pubblico, risuonando al di fuori della sala del Collegio e al di là dell'occasione diplomatica. Nelle loro puntuali relazioni, tanto il nunzio di Padova quanto quello di Vicenza registrarono la sostanziale concomitanza tra la recitazione dell'orazione, la stampa del suo testo e la sua massiccia distribuzione. A soli tre giorni dalle congratulazioni vicentine, ben «800 stampe dell'oratione dell'Illustrissimo Conte Valle» erano state dispensate con la diretta collaborazione dell'editore, «il Pinelli stampator»⁷⁸. Preoccupato di «amplificar sempre più la magnificenza dell'ambasciata»⁷⁹, il nunzio di Vicenza consigliò ai deputati di «farne ristampare almeno 200». «La gloria dell'attione va unita con quella della patria»: l'orazione dell'ambasciatore costituiva il perno del sistema mediale che sostanzialmente sosteneva le congratulazioni ducali e come tale andava trattata. Dal canto suo, Pinelli si era tenuto pronto, lasciando «la stampa in ordine» e i torchi pronti a ripar-

⁷⁵ ASPd, ACA, NA, b. 101, alla data 4 luglio 1675. Una logica che traspare anche nelle aspettative di Abriani sull'ambasceria di Rovigo: «la comparsa sarà bella e spero bell'oratione» (alla data 27 agosto 1675).

⁷⁶ BCBVi, AT, filza 1439, alla data 8 agosto 1675.

⁷⁷ Cfr. *supra*, note 10 e 36.

⁷⁸ BCBVi, AT, filza 1439, alla data 11 giugno 1675.

⁷⁹ BCBVi, AT, filza 1439, alla data 9 giugno 1675.

tire⁸⁰. Infervorato dall'eccezionalità del momento, un pubblico avido di novità⁸¹ si contendeva l'accesso alle parole d'encomio consacrate al doge Sagredo e ora mandate a stampa⁸². Mescolati tra quell'umana congerie, i rappresentanti sudditi si posero a cavallo tra la domanda e l'offerta informativa scatenate dall'inaspettato rilancio delle congratulazioni ducali: tra le righe dei loro epistolari è facile coglierli ora nell'atto di distribuire copie delle orazioni, ora in quello di farne incetta per conto degli organi di governo locale o delle loro delegazioni. Nell'attesa di reperire una copia a stampa di questa o di quella orazione, eccoli impegnati a produrne fedeli trascrizioni o, al limite, a compendiarne i passaggi più rilevanti⁸³.

La rilevanza mediatica assunta dall'elezione di Nicolò Sagredo e dalla sua inusuale celebrazione determinò da un lato la fortuna editoriale degli encomi tributati al nuovo doge⁸⁴, dall'altro la comparsa di prodotti editoriali peculiari, quantomeno per il contesto in analisi. Nella tarda primavera del 1676 Francesco Almerighi, segretario al seguito dell'ambasceria padovana, diede alle stampe una *Relazione della Ambasciata di Padova* dedicandola ai deputati di quella città⁸⁵. Prima di lui, il veronese Domenico Bon aveva ridotto a stampa *L'Ambasceria di Verona in congratulatione al Serenissimo Nicolò Sagredo*, una relazione manoscritta da lui composta a beneficio di Girolamo Branchi, «poeta aulico» alla corte di Vienna. Rivista e integrata con stralci di documentazione ufficiale (ducali, parti

⁸⁰ BCBVi, AT, filza 1439, alla data 14 giugno 1675.

⁸¹ Sul mercato dell'informazione in età moderna cfr. M. INFELISE, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*, Roma, Laterza, 2002.

⁸² Impossibile, ad esempio, avere copia dell'orazione vicentina, pur stampata in notevole tiratura (ASPd, ACA, NA, b. 101, alla data 12 luglio 1675).

⁸³ Cfr. BCBVi, AT, filza 1439 e ASPd, ACA, NA, bb. 101-102.

⁸⁴ Nell'impossibilità di catalogare in questa sede le diverse edizioni delle orazioni dedicate a Nicolò Sagredo, mi limito a segnalare la loro antologizzazione in G.A. VITALI (ed), *L'Eloquenza tributaria. Orationi al Serenissimo Principe di Venetia Nicolò Sagredo esposte dagli ambasciatori delle città suddite alla Repubblica et Università de' scolari*, Venetia, per il Vitali, 1676.

⁸⁵ F. ALMERIGHI, *Relatione della Ambasciata di Padova*.

del consiglio cittadino e testi di orazioni), la relazione veniva ora dedicata ai «Provveditori e Magnifica Città di Verona»; la lode della «matura saviezza» del governo civico – e, con essa, della «grandezza d’animo, nobiltà di spirito, e virtù incomparabile» dei suoi ambasciatori – costituiva l’obiettivo dichiarato dell’intera operazione editoriale. Ognuno di questi virtuosi attributi «luminoso risplende[va]» alla luce dell’ambasceria gratulatoria, intesa non tanto come apoteosi del nuovo doge, quanto piuttosto come «attestato veridico di fede inconcussa» esibito dalla città suddita «verso il Sovrano»⁸⁶.

La comparsa delle due relazioni e, contestualmente ad esse, di una nebulosa di pubblicazioni effimere in memoria di singole ambascerie e in lode di singoli ambasciatori⁸⁷, rende la misura di un progressivo spostamento dell’attenzione mediatica dalla figura del doge intronizzato a quella delle città suddite prostrate ai suoi piedi. Come preventivato dai deputati di Padova⁸⁸, nell’umiliazione di fronte al doge e nella celebrazione della sovranità repubblicana, le città suddite avevano trovato motivo di esaltazione, di celebrazione e di mediatizzazione della propria meritoria sudditanza. Come nelle lettere dei nunzi, anche in queste relazioni a stampa la città suddita – incarnata ora nel suo popolo, ora nei suoi deputati, ora nei suoi ambasciatori – diveniva assoluta protagonista di una narrazione nella quale il doge finiva per assumere un profilo sfumato e sfuggente.

Fugace e stereotipata presenza, il doge accoglie l’oratore in Pien Collegio, ascolta benevolo le sue parole e lo ringrazia concedendogli il cavalierato di San Marco: non i gesti del principe, ma quelli della città suddita riempiono le pagine di Domenico Bon e di Francesco Almerighi. Ecco, dunque, Padova e Verona piangere la morte del doge Domenico Contarini e esultare per l’elezione di Nicolò Sagredo; ecco i loro popoli farsi attori e pubblico della politica locale, scrutando i lavori dei consigli

⁸⁶ D. BON, *L’Ambascieria di Verona*.

⁸⁷ Una produzione ancora tutta da indagare, ma parzialmente intercettata *ibidem*, così come in F. ALMERIGHI, *Relatione della Ambasciata di Padova*, e, ancora, in A. DA MOSTO, *I Dogi di Venezia*.

⁸⁸ Si veda *supra* nota 27.

civici e avvallandone, con l'applauso, le deliberazioni. Festose esultanze accolgono la decisione di tributare al doge tre giorni di festeggiamenti; applausi universali ratificano quella di destinare un'ambasceria a Venezia e di manifestare in tal modo il sentire della città suddita verso il nuovo principe. Ovazioni, esplosioni e messe cantate suggellano l'investitura e la partenza degli ambasciatori, accompagnati lungo la strada per Venezia da quella stessa città che sono stati chiamati rappresentare. Sono questi moti di gioia collettiva, queste monolitiche esultanze e questi generosi applausi le immagini che gli ambasciatori si impegnano a portare a Venezia in uno sforzo comunicativo che viene a tradursi nella costruzione di un sistema intermediale complesso o, in altri termini, nella faticosa concertazione di strumenti e linguaggi performativi eterogenei. Rievocati in entrambe le relazioni, parole e gesti, presenze e segni, suoni e immagini simulano e inverano l'approdo della città suddita a Venezia: solenni ingressi e processioni scandiscono i tempi della missione diplomatica e della momentanea presa di possesso, da parte della città suddita, degli spazi cerimoniali della Dominante; issata in testa al corteo cerimoniale, replicata all'infinito sulle livree di trombettieri e servitori, l'arma della città suddita sfila per le Mercerie e per piazza San Marco sostanziando l'identificazione tra il corpo fisico del corteo e il corpo politico da esso rappresentato; abbinata a quella del doge, al leone marciano e allo stemma gentilizio degli ambasciatori, la stessa arma campeggia sul palazzo eletto a sede dell'ambasceria, sintesi ed epicentro di un effimero processo di appropriazione e risemantizzazione degli spazi cerimoniali veneziani. Invasiva e pervasiva, la presenza della città suddita a Venezia investe e modifica financo il paesaggio sonoro della Dominante: trombe e tamburi sonorizzano e mediatizzano il continuo via vai di patrizi dall'ambasciata suddita preannunciando l'inaugurazione di lautissimi banchetti. Squilli di tromba anticipano il corteo degli ambasciatori in ingresso a palazzo Ducale, preconizzando le roboanti profferte che la città suddita, per bocca del suo oratore, rivolgerà al doge assiso in Pien Collegio e che tanto Bon quanto Almerighi riporteranno nelle loro relazioni; squilli di tromba contraddistinguono, ancora, il ritorno del corteo all'ambasciata e, nei giorni successivi, il

commiato dell'ambasceria da palazzo Ducale, dal doge e da Venezia. Musiche e canti, infine, accompagnano il trionfale ritorno dell'ambasceria in patria e, a seguire, i rituali di riasorbimento del corpo diplomatico nel corpo fisico e politico della città suddita⁸⁹.

La struttura narrativa scelta da Bon e da Almerighi – e ancor prima dai nunzi sudditi – concede uno spazio esiguo alla figura del doge Nicolò Sagredo, ridotto a oggetto e non certo protagonista della sua celebrazione. Schiacciato e deformato, il suo profilo pare già assumere quei connotati che, di lì a poco, gli sarebbero stati affibbiati da Michele Foscarini: come il Sagredo della *Historia della Republica Veneta*, anche quello delle lettere dei nunzi e delle relazioni a stampa pare subire il peso della propria apoteosi. Ciò che rimase delle «restituite solennità», ciò che il momentaneo ripristino delle ambascerie di congratulazione finì per mediatizzare, non fu tanto l'esaltazione della sovranità repubblicana, quanto piuttosto «la devotione» dei «popoli verso la pubblica rappresentanza». Questo, ricorda Foscarini, fu il rassicurante messaggio di cui «godè», per quasi un anno, «la città di Venezia», identificata dal «pubblico historiografo» come il vero e ultimo destinatario del complesso e reiterato cerimoniale pubblico che caratterizzò il breve ducato di Nicolò Sagredo⁹⁰.

⁸⁹ Cfr. F. ALMERIGHI, *Relatione della Ambasciata di Padova* e D. BON, *L'Ambascieria di Verona*.

⁹⁰ M. FOSCARINI, *Historia*, p. 59.

